

**ORATIONE DELLA
NOBILTÀ DI
LEANDRO TERUCCI
MEDICO, E FILOSOFO
SANESE RECITATA...**

Leandro Terucci







1031. 20



XVII

TERRELL

Page 101

1031.

20

101

2581
T. P. 151/100
A. 100 100/100



ORATIONE DELLA NOBILTA'

DI

LEANDRO TERVCCI
Medico, e Filosofo Senese

Recitata da lui nell'Illusterrimo Consistoro
di Siena,

il dì primo di Marzo M.DC.L.



In SIENA, Appresso I Bonetti, nella Stamperia
del Publico Logg. Con licenza de' Superiori,

ORANGE

ALL RIGHTS RESERVED

D-1

LANDS
M. I. 111

111



All'Illustriss. Sig. mio Phe Col.^{to}
Il Signor Marchese

ORATIO NERLI

LEANDRO TERVOCI.

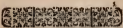


L'estratto della Nobiltà delincata nella tela del mio disforso con i colori della Virtù, e con l'ombre de' vizi doueua per comparare, al chiaro lume de' suoi

meriti offer callotato; non poteuano le splendidi della Nobiltà da me effigiate meglio apparir riguardando; se non erano cangiati con quelli dell'Illustressima Sua Famiglia; ne meno l'ombra de' vizi da me detestate co

A s. va

4
va Diabolo fariano ben campeggiare, se-
fatto la sua ombra non venivano alla luce :
vedere quello ritratto con l'oro del suo Na-
me ; se i maladici si apparecchiavano per dis-
graziarlo con la censura , quasi con la fatu-
cata spugna di Protogene , mercè delle sue
amarevoli proteste , rimarrà più al tuo
effigato : vittima nell'impressione di queste
poche linee l'espressione del mio grande af-
fetto , che ho sempre portato al suo merito ,
mentre per lui a Lei humilissimamente
m'inchino. Di Siena il dì 29. aprile
1651.



ORATIONE.



On può all'altri comandar-
ci (Illustrissimi, ed. Eccelli Se-
gnori, Vdanti onarissimi) ho-
nalmente non abbassati colui,
che del peso degli obblighi op-
presso si sente: lo spacio se-
me degli altri sopra non può, che abbonan-
te nelle di volubilità delideri promettere: la
disobbedienza deve esser via spina, via feri-
ta al core dell'obligato, che trapassando gli l'-
anima, gli faoci spargere il sangue per il volto
quello, che se comandasse, fa effetto del vo-
stro impero, che haue sopra di me, non pro-
porzionato ritorno alle mie forze: il vostro
merito ha la virtù di Esodo di spingere, quanque
gli piace, i venti dei miei affetti; ma come po-
rò io, indirizzando la calamita del mio volere
alla nanoscenza del vostro comando, con tanto
incaro alla nascita del mio modesto non ob-

A J. *feruole.*

si vuole al mio dire, e non far nau-
fragio nel duro scoglio dell'altrui biasmo: ha-
vete forse preteso col cielo de' i vostri favori
qual tempo far sapere insinuanti, accò in que-
sta sfera di solitudine? ditemi prendesse forma
di Orazie rilacente; ma, se ciò non avvenga,
vostre è la colpa signori, comparietmi almeno
qual bilioso cadente: ò per l'humane volere, che
nel Cielo di questo illustre Conciatore (con-
si mi piace appellarlo, e per la sublimità del
Maggiato, e per i multiplici splendori delle
vostre virtù) venga in questo giorno, ragliando
della Nobiltà, a far saggi mostra de' suoi retro-
scii; ma, se io non vi temo nel firmamento del-
le virtù della vita, vostre è la colpa signori, com-
pate, che altro nella umana ac-comparsi
comunque sia, obbedisco, e della Nobiltà fa-
cellando, mostrandomi, quanto ho conosciu-
to al vole degl'illustre Nostro rege delle virtù,
e quanto alla chiarezza del rango l'ombre del-
l'virtù fatto di disquale; e mentre obbedisco mi-
lino, non temerò, che gl'Ercole, piangendo,
non compatiranno le mie di serie, ò i Demo-
crati, ridendo, non deridano l'altra calerie.

Il la Nobiltà (signori) voi temete, che nel
secondo campo di vi' animo ben composto con
larga

larga vana germinaglia: è vanagloria, che dentro alle splendide conchiglie della virtù il ben credere conferma; è vanagloria, che molto bene si incastra nell'oro rilucere del merito; è vanagloria benefica, che, se de i vana splendori delle virtù da vantaggio si nodera, fa verdeggiate le Repubbliche, e fiorir le Monarchie, quindi è, che alcuni Principi, come Numa Re de' Romani, Juba Re di Mauritania, Manduc, Giulio Cesare, Adriano, Roberto, e altri insorono all'abbate della sua inclita germinaglia il bel germinoglio d' il merito, insodando, che apra, che nasca grande, e glorioso, ma che si sfugge: la ignoranza di un Principe principalmente dipende dal regno della verità, da cui vengono dal pari i vapori de i maligni desiderj, onde andar non puòe nascosto composta ne' iudizj: la verga della giustizia deve esser incornata, perchè dunque primoglia da una radice dall'acqua de' suoi, si mangia: la rosa, che bala coronata i fiori, ha il profumo spicco, di una rosa coronata non deve ichiamar le spine delle froche per il giusto governo de' popoli: la corona de' Rej è vanagloria, che, se la compoma l' intelligenza, se promette giorni della vita felice, il bel vermiglio delle porpore allora spicca, quando che i la-

minoli raggi del merito vi reflectano: le Grazie
 allhora si mantengono vergini, quando che la
 sua statura della Virtù faccòpaga, e le ca-
 stidade: erò dunque Alessandro, signor, quì-
 do, che, invidiando la virtù di Diogene pro-
 feta, le ironie sua Alessandro, vortè esser Dio-
 gene: Qual magnanimo, a cui l'ampio globo
 dell'universo parue troppo stretto confina alla
 sua gloria, apprende dentro un'angusto globo
 di vna botte refreggore le sue prodezze: quel-
 lo, che i gran cerchi del Cielo alle spaziosità
 non de' suoi vider poterli erano troppo piccio-
 la periferia, bene a i modesti i brevi cerchi di
 un picciol vaso confaccendo: quello, che con
 successo con la folta ruota del suo cerchio, col
 balen dello stocco, e col suon de' tamburi a mi-
 naccare l'ingenuità scempia a' mortali, cerca
 bene il spacio delle sue gloriose finche dentro
 vna bigoncia, e evagando il sangue con l'in-
 chiestro, con la spada la penna, vuole legare
 con Diogene le carte, quasi che con la grandez-
 za, e con la Nobiltà non bene si accoppiassero
 al suo partito le virtù: erò, erò Alessandro,
 che possi il testimonio di tutti molto ben si ma-
 nta alla Nobiltà di teano: un Nobile senza vir-
 tà non può esser aue ben vna al periglioso
 vno

vento delle prosperità, all'onde trasugliose del-
l'altre reggimento: deve il Nobile signoreggia-
re alor, ma presa le Redi: ad l'altre del pro-
prio cuore deve votare tutto i suoi affetti all'ide-
lo del pubblico bene: con va tutto amore di ri-
ta deve mantenere concorde la politica armo-
nia alcune corde, con alcuni sudditi alando
per il lor merito, altri abbassido giustil demo-
nro, de' l'altre, che non fanno, che discordare,
unanimemente rifiutando: il pietro del pubblico
non può rendere buon senso per le mani del
Nobile, se è sconosciuto nelle passioni: deve
soltanto eguali le bilance di tutta, non far-
lessimbilare alpeto dell'argento, e dell'oro: de-
ve con la spada della giustizia tagliare il filo de'
peruosi-segoui, e delle male odier ide de' fad-
da, acciò in quelle il finato di un gattino go-
verno non si ratti: va curare intorno all'in-
guale propiere è la com, in cui si agita, e la
tagliare la spada di Altreri deve bene nel suo
governo ammettere, come feci il supremo Co-
ordinare nell'Asce, e la verga, e la trancia, cioè
e la leonata, e li delonza nelle ceneri dal vol-
to deve manifestare l'ardore, e l'acceto deli-
do del pubblico bene, che nasconde nel seno,
comprando con le sue fatiche il riposo de' go-
vernati,

termi, prescacciandogli il sonno con le insi-
ghe, tranquillandoli con le sue sollecitudini,
distruggendoli con le sue occupazioni, facen-
doli adagiare nel seno di un pacifico regna-
to con i suoi sudori: non operano gl'elementi,
se non si alterano, se il mondo si governa senza
l'interstante operazione del primo motore: così
è Siproiti, è possò il Nobile in altezza di gra-
do dal Onnipotente, possò tolse un prototipo di
giustizia, e come Sole di virtù splendente nel
mondo politico. Ma datemi licenza, che io
facci narrarvi la storia nel mio discorso li
splendor della virtù, bastatore lasciato a ba-
stanza, acciò le oscure caligini del vizio se com-
parichino: e già che la rapidità del mio ingegno
non altera la velocità del tempo, che fugge,
li escrementi vi mostro. quanto alla chiarezza de'
narati l'ombra de' suoi fiero di d'arrotoli: che ha
che sia la Nobiltà cò il vizio? quello è un fumo,
che accieca l'occhio dell'incerto, è un'ombra,
che celala lo splendore de' suoi: pure è un sol-
gore, che solamente balenando, la Nobiltà ve-
cede, è un baleno, che veramente folgorando,
la gloria monarca: nel campo fertile del vi-
zio non si feconda l'arbore di virtuosità gene-
rologia: nell'orto de' piaceri, non altrimenti,
che

che nell'orto di Adone, e di Tanedo, non si è
 cogliuto alcun frutto: le rose di Epicuro son sem-
 pre composte con le spine, cioè a dire peni-
 timento, e castigo di Nobili: fra questi fiori
 si nasconde il serpente del disonore: fra il dol-
 ce della vita Epicura ha incorporato il veleno
 dell'ignoranza; e fra i veleni quello è più mori-
 fero, che meno amarggiu, che l'assapora; che
 si contentava Nobile con pensieri malignanti
 di' suoi stessi seppellire il suo honore nelle dol-
 cizie del diletto, è parlo; si come fu parlo
 volti, che si contentò more soffocato nel vi-
 cio: non ha più senso di honore, che dona tutti i
 suoi sensi al senso; e chi in alto grado di digni-
 tà si ergea, e non teneva la maniera del vizio,
 vendicava precipiti. Poliestre, che nella gran-
 dezza del principato con la scala del suo stato
 erompeva velle, salire al sommo d'ogni scelerat-
 tezza, fu perita nella sventura di un mare vi-
 sibile ad un altro, quale non hebbe mai pen-
 dente di' suoi rami frutto più marcido di que-
 sto: nella valle del vizio si ingolfò Poliestre nel-
 l'acqua de' piaceri, non molto dappo approdò
 a' lidi dell'infamia; quelle acque durarono per
 lui quelle di Lete, perchè lo fecero scordare,
 e d'esser huomo, e d'esser Poliestre: vi fu
 che

che ha il peso del vizio su gl'omeri, li amicondi,
 che è inchinabile alle cadute: va Principe nell'
 falopaa del fur, fago non si afficuri, della verti-
 gine della colpa, e credi, quanto più alto si mo-
 na, e l'è tanto più vicino a' fulmini del Cielo:
 da quel monte dunque Polerane vòlde precipi-
 tate le sue contentenze, da quell'albero co-
 gnobbe, strondare le sue speranze; in va mon-
 te gli fu abbassata la gloria, in va tronco gli fu
 troncata la vita; fu l'ombra di un'albero il sca-
 tro d'la tragedia, il vizio fece il prologo, fero-
 no gl'azioni li spettatori; col tranto di gl'ob-
 bli tempi li spensero i lumi di Polerane, fu ro-
 manzo il calo, fu un comodo di vintepeli all'in-
 felice Principe: furono gl'applausi della trage-
 dia: il Cielo, che qual Argo ha tanti occhi
 quante illesse, non volle veder questo empio,
 con le frondi di quell'albero lo celò dalle tue
 luci: la terra negò il sepolcro al medesimo, per-
 che, che non leppè risortir la terra, tutto non
 d'pona essere nella terra a polco: fu il cadavere
 sepolcro à se medesimo, perchè temuto più lo-
 zo, più abominosole, che questo, haver non
 potera. A questo mare d'ignominia sbocca, chi
 segue la corrente del senso; a questo scoglio di
 dolori perviene, chi nell'onde del vizio si rego-
 la,

fa, si disubumana, chi è quella Ciroc si accosta,
 perde sollemente la vita, chi di quello volco si
 gake. Ma è quanto godo / *(Alfonsi mi Signori
 Colleghi, & il Marchese Signor Vaccellon)* che
 vedendo voi la nobiltà postipia de gl'antichi
 esser vao specchio, che quanto più è torto, tan-
 to più mostra le lusinghe de' poteri, non haia-
 to permesso, che in facce de' vostri costumi par-
 era marcia macchia di mal disopilato at-
 teso si riuoti. O quanto gobbiato, che l'auo-
 ra dell'arte giuocare in alcuni di voi apparica
 lagherlandata del non delle virtù, & in alcuni
 altri la vecchieria, che è sicca il arimontar
 della vita, facei riplender la belle de' vostri mo-
 ri. O quanto gosterio, che in va mare di co-
 modi, schizzando le fucine ingannatrici del len-
 so, legin all'albero della lusinga non da Vhi-
 fe, ma dalla virtù acclate approdan all'immo-
 talità della gloria. Ben cognosceite, che i vi-
 tij costurati sono i costanti, con cui si com-
 pra il vero valore di vaa incolpata nobiltà;
 che nella cura dell'arte giuocare non si pool
 mantenere imprefa l'impietata del mento, se
 lontano il fuoco dei piaceri non si mantene;
 che, chi si vuole addormentar nel letto de' di-
 letti, deve haure per compagna l'okuia del-
 la

la casa; che quelle cose nobili veramente sono
 stabili; che hanno per fondamento la pietra
 quadrangolare della virtù; che l'altor della si-
 miglia non potrà spalearsi, se dall'ombra de'
 suoi vicini, cioè da guerra, da carestia, gli in-
 pedito l'alacrità, che l'oro finalmente di sua ve-
 ra nobiltà invarianno fivile nel vino predi-
 celi, come l'oro nel mondo inferno infoc-
 do si genera dalla natura. Vantati pure della
 nobiltà senz' degli Anzì, chi posero di mento,
 e di virtù si nutra: preggi pure del chiaro splendore
 dell'Antecessori, chi camminando al buio
 per l'oscura valle de' vizi, dell'altro lato ha
 bisogno: pasceggj pure per la vega mora de'
 suoi nobili antenati, chi con i deformi piedi del
 vizio non fa stampare come di lodocchi opera-
 tori: che voi (Illustrissimi Signori) non have-
 te à mendicare la Nobiltà altronde, che abbon-
 dante, e dovutissima siete, e della Nobiltà de' natali
 e di quella de' vestimenti. Perchè, e con vi-
 stuale di sèntro copro, li splendori delle vostre
 virtù, già che nel brece giro di questo mio ri-
 giornamento restringete tanto non posso; e tan-
 to più volentieri pago fin al mio dire, quan-
 to io cognosco, che dalla gentiltà del vostro
 agnato nasce la dignità del gran discosto, ben
 chiaro

chiamo l'ele del vostro valore ogni splendore di
 faccenda vien meno. Alorante dunque in se-
 gro di laprema, e general maggioranza l'ul-
 timo bagno Capuano, e Parate quello ho-
 norabile letto, quale nodalimento, che la
 verga Medica, dal vostro cuore ai pacati del
 letto impetrato, e tutto dato alle reti fustica-
 rare copiosi ruscelli di lodosei operationi; è
 pure, procurando la fidei del vostro cuo-
 re questa verga di comando, sarà
 scintillare nel vostro petto va
 amoroso fuoco per il buon
 governo, e mantene-
 mento de' lod-
 dati.

IL FINE;











